

Eludere la norma

Itinerari letterari sulla natura sovversiva del mostro nelle opere di Guadalupe Nettel.

di Alice Pisu

LA BELLEZZA del mostro, secondo Mario Bellatin, consiste nel non rendersene conto. Si regge sulla fascinazione per l'irriverenza dell'alterità lo sguardo letterario di Guadalupe Nettel, scrittrice messicana ritenuta tra le voci più significative della scena internazionale. Il suo studio sull'umano è generato da interrogativi sul senso del vivere in rapporto alla complessità delle relazioni, alla presenza della morte nella vita, al significato del tempo, al richiamo dell'infanzia, alla solitudine, ai condizionamenti sociali e alle ribellioni, alla necessità salvifica di coltivare l'immaginazione. Si interroga sulla natura effimera dell'esistenza con storie che lambiscono l'irrealtà, innervate dal desiderio, con una sorta di levità nell'affrontare il significato della perdita, l'alienazione dell'individuo. Nettel raggiunge il pubblico italiano con l'uscita dei romanzi *Il corpo in cui sono nata*, *Quando finisce l'inverno*, *La figlia unica* e le raccolte di racconti *Petali*, *Bestiario sentimentale* e *La vita altrove*, tutti tradotti da Federica Niola.

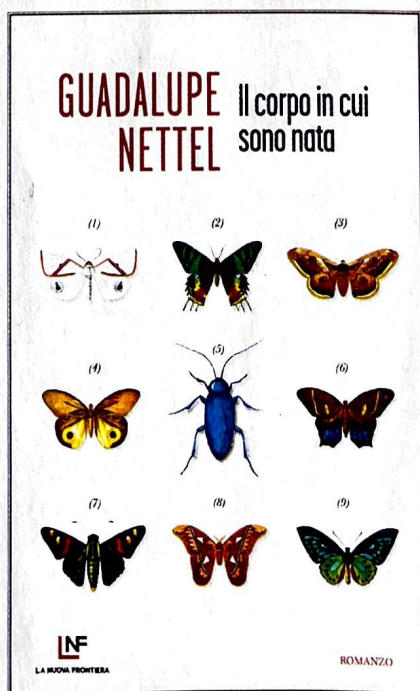
Ispirata alla trazione latinoamericana del *cuento*, la forma breve permette all'autrice di aprire finestre su storie che nei suoi racconti-mondo danno l'impressione di non finire nel punto in cui lasciano chi legge. La prosa di Nettel mostra affinità con i suoi riferimenti letterari primari, in particolare Franz Kafka, Julio Cortázar, Clarice Lispector, Emil Cioran, Felisberto Hernández, Virgilio Piñera, Juan José Arreola, Silvina Ocampo, Juan Carlos Onetti, Juan Rulfo. Significativo tra gli altri il legame con i versi di Octavio Paz, che parlano "di pioppi d'acqua, di alberi del pepe rosa e di ossidiane, di teschi di zucchero, del quartiere Mixcoac, di cose e luoghi che anch'io avevo amato in un tempo remoto e non del tutto dimenticato". Nei romanzi e nei racconti di Nettel la dimensione familiare è lo scenario d'elezione per dare forma alle incognite del vivere. Un osservatorio sullo smarrimento interiore che nel romanzo *Il corpo in cui sono nata* si lega al racconto della crescita a Città del Messico tra edifici da diciotto piani e bidonville. Gli epicentri nervosi del paesaggio urbano tra le sparute aree verdi e il complesso di palazzi che ospitò gli atleti delle Olimpiadi del 1968 attestano un silente e ordinario degrado. L'esplorazione che prende forma tra le pagine trasfigura il noto, assegnando così all'atto poetico l'esaurimento del sensibile.

"Era come se a un certo punto avessi deciso di costruirmi una geografia alternativa, un territorio segreto all'interno del complesso residenziale, dove aggirarmi indisturbata senza essere vista".

I continui ingrandimenti su eventi minimi definiscono lo scarto tra l'eccezionalità di un'educazione priva di tabù sotto il manifesto della verità e il silenzio colletti-

vo di fronte alla violenza quotidiana nel Messico degli anni Settanta e Ottanta. È un paese identificato negli esiti dissonanti della rivoluzione sessuale, nelle classi sociali che "non hanno nulla da invidiare alle caste indiane", nelle rivendicazioni dei diritti negati denunciati a gran voce dai collettivi femministi, in piazza per esortare una ridefinizione dell'immaginario. Di fronte ai traumi di un'infanzia messicana e una giovinezza francese entro una cornice familiare fragile - "Una volta smembrata la famiglia, la terra si divide in due continenti" - la scrittura diventa per Nettel lo strumento per alterare il tangibile, assegnare fattezze grottesche a figure del quotidiano, e esorcizzare paure attraverso la trasformazione dei nemici dell'adolescenza in raccapriccianti personaggi letterari che popolano ambienti macabri. La profonda attenzione per il corpo genera riflessioni sul significato della difformità rispetto a una presunta norma. *Il corpo in cui sono nata* si apre con la descrizione del neo bianco sulla cornea dell'occhio destro, la ragione di anni di sacrifici che caratterizzeranno il personale percorso di consapevolezza compiuto da Nettel in relazione al significato del margine sviluppato nella poetica del mostro. Illuminata dai versi di Allen Ginsberg che in *Song* invocano un ritorno al corpo in cui si è nati, l'autrice si interroga sulla fatica socialmente diffusa a contemplare l'irregolarità. Contro la tendenza all'imposizione di canoni estetici che sopprimono le individualità, Nettel sostiene l'urgenza di concepire il corpo come l'unico "vincolo attendibile con la realtà", perché in grado di anticipare il cambiamento. Come sostenuto dall'attivista femminista polacca Marta Lempard, occorre soffermarsi sulla valenza politica del corpo delle donne, termometro del livello di democrazia di un paese. A partire dalla realtà

messicana segnata da un alto tasso di violenze domestiche, abusi sul lavoro e femminicidi, la prosa di Nettel incalza un tempo nuovo nell'allargare idealmente lo sguardo alla generale condizione femminile. Centrale l'acuto studio sulla natura permeabile della maternità compiuto con *La figlia unica*, attraverso storie di donne che per scelta non diventano madri, che vivono nel dramma dell'incapacità di procreare, o che si interrogano sul senso del dare alla luce nella malattia. Il racconto polifonico della perdita palesa la condizione di individui affannati da ossessioni co-centi che nella disperata e vana ricerca della felicità "si buttano a capofitto nella propria sofferenza", come sostiene Jetsun Milarepa nei suoi versi. I condizionamenti culturali nella società contemporanea sono affrontati con accenti a tratti ironici, come nel narrare l'abdicazione alla libertà per "immolarsi sull'altare della specie" o





nel descrivere l'accettazione dello "stigma sociale e famigliare pur di preservare la propria autonomia". Nettel analizza la complessità di una condizione diffusa in relazione al carico sociale e alla solitudine, nella convinzione che solo grazie all'attenzione verso una rete di mutuo aiuto e un'idea di sorellanza si possa conquistare una maggiore consapevolezza collettiva da rivendicare in senso politico. Aspetti legati all'urgenza di un cambio di narrazione sulla maternità, fondamentale nel favorire una direzione nuova. Nel costante equilibrio tra affondi drammatici e incursioni luminose, Nettel studia il contrasto tra il bisogno diffuso di affermarsi attraverso l'interiorizzazione di desideri altrui e la necessità di esprimerne la repulsione. Una cifra comune in tal senso è la raffigurazione degli esiti di disperate evasioni dall'ordinario in scenari che aprono al perturbante. Il miraggio fantastico, in particolare nelle raccolte *Petali* e *La vita altrove*, frattura un'oppressione radicata, vissuta da individui che si percepiscono ai margini dell'esistenza: sono le storie di chi cerca di placare i tormenti dell'infanzia, chi colleziona odori, chi si sente affine ai cactus, chi fantastica di scomparire per diventare un'immagine apparsa in sogno, chi si illude di rinascere tornando indietro nel tempo attraverso una porta rosa. A definire lo sguardo letterario di Nettel è anche la capacità di indagare la labilità delle relazioni, il delirio in un immediato futuro dagli scenari catastrofici, l'imprinting materno nella percezione dell'altro, la necessità dell'illusione per sopravvivere.

"Forse la conservazione della specie risiede proprio in questo, nel perpetuare, sino all'ultima generazione di esseri umani, le nevrosi degli antenati, le ferite che ereditiamo come un secondo corredo genetico".

Il frequente ricorso alla metafora naturale si accorda con un peculiare immaginario nutrito da visioni legate al regno animale che illuminano l'indagine letteraria sull'umano, come nel riferimento al parassitismo di cova del cuculo per parlare di maternità ne *La figlia unica* o come nello studio sull'alienazione tracciato ne *La vita altrove*. In particolare nel racconto *Albatri va-*

ganti, tra rimandi a Baudelaire e a Coleridge, l'osservazione del volo apre una riflessione sull'affinità nello smarrimento tra esseri umani e uccelli. A intrigare Nettel sono le anomalie, come il fatto di incontrare gli albatri in luoghi inusuali rispetto a quelli di appartenenza, definiti per questo vaganti o dispersi.

"Di tutti gli uccelli del mondo gli albatri sono quelli che volano meglio. Gli basta aprire le immense ali e planare, seguendo le oscillazioni del vento. Ma è anche vero che senza vento non possono muoversi. A volte, se tentano di farlo, impazziscono, muoiono di fatica e cadono nell'oceano. Possono anche atterrare su una barca e seguirla o stabilirsi in luoghi totalmente diversi dal loro habitat naturale. Quando si smarriscono, si accoppiano senza seguire alcun rituale, con femmine di specie molto diverse, vaganti come loro. Da quando so della loro esistenza, mi domando che cosa li porti a contrarre questo tipo di unioni".

L'attrazione per i comportamenti animali caratterizza in particolare *Bestiario sentimentale*, dove si susseguono storie di pesci combattenti, gatti, parassiti, vipere, scarafaggi invasori.

"Il vincolo tra animali ed esseri umani può essere complesso tanto quanto quello che ci lega ad altre persone".

L'analisi delle interazioni tra mondi che paiono lontani rimanda alle riflessioni della filosofa Eva Mejer: nel saggio *Linguaggi animali* (Nottetempo) sottolinea che per molto tempo si è considerato il pensiero come un'attività dell'essere umano sull'essere umano, solo di recente si registra un nuovo interesse sviluppato in alcuni ambiti dell'etica e della filosofia politica. Soffermarsi sulla pluralità di linguaggi animali significa contemplare differenti prospettive sul mondo.

La valenza politica delle opere di Guadalupe Nettel risiede nell'esortare un cambiamento radicale di visione sul presente, contro l'omologazione e l'annullamento delle differenze, in direzione di una riappropriazione per l'essere umano della dimensione selvatica da cui proviene. Le sue pagine rivelano un elogio dello squilibrio, una celebrazione dell'incanto effimero che definisce l'esistenza. ■